

SVENSKA INSTITUTEN I ATHEN OCH ROM
INSTITUTUM ATHENIENSE ATQUE INSTITUTUM ROMANUM REGNI SUECIAE

Opuscula

Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome

17
2024

STOCKHOLM

EDITORIAL COMMITTEE

Prof. Henrik Gerding, Lund, Chairman
Dr Mikael Johansson, Gothenburg, Vice-chairman
Mrs Kristina Björkstén Jersén, Stockholm, Treasurer
Dr Susanne Carlsson, Stockholm, Secretary
Prof. Gunnel Ekroth, Uppsala
Dr Therese Emanuelsson-Paulson, Stockholm
Dr Johan Eriksson, Uppsala
Dr Ulf R. Hansson, Rome
Prof. Christer Henriksen, Uppsala
Dr Jenny Wallén, Athens
Mr Julian Wareing, Stockholm
Dr Lewis Webb, Gothenburg

EDITOR

Dr Julia Habetzeder

SECRETARY'S & EDITOR'S ADDRESS

Department of Archaeology and Classical Studies
Stockholm University
106 91 Stockholm, Sweden
secretary@ecsi.se | editor@ecsi.se

DISTRIBUTOR

Eddy.se AB
Box 1310
621 24 Visby, Sweden

For general information, see <https://ecsi.se>

For subscriptions, prices and delivery, see <https://ecsi.bokorder.se>

Published with the aid of a grant from The Swedish Research Council (2023-00215)

The English text was revised by Rebecca Montague, Hindon, Salisbury, UK. The Italian text was revised by Astrid Capoferro, Rome.

The text of this work is licenced under a Creative Commons Attribution 4.0 International Licence (CC BY 4.0). To view a copy of this licence, visit <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>. All figures are reproduced with the permission of the rights holders acknowledged in captions. The figures are expressly excluded from the CC BY license covering the text; they may not be reproduced, copied, transmitted, or manipulated without consent from the owners, who reserve all rights.

Opuscula is a peer reviewed journal. Contributions to *Opuscula* should be sent to the Secretary of the Editorial Committee before 1 November every year. Contributors are requested to include an abstract summarizing the main points and principal conclusions of their article. For style of references to be adopted, see <https://ecsi.se>.

ISSN 2000-0898

ISBN 978-91-977799-6-8

© Svenska institutet i Athen and Svenska institutet i Rom

Printed by PrintBest (Viljandi, Estonia) via Italgraf Media AB (Stockholm, Sweden) 2024

Cover illustration from Mattia D'Acri & Fredrik Tobin-Dodd in this volume, pp. 105 and 108, figs 10–11 and 17. Photographs by Jonas Tobin.

Etruscologia e ideologia nel XX secolo

Abstract

Etruscology developed in the 20th century as a scientific discipline thanks to and against the ideologies of its time. In Italy, between Unification and the March on Rome, Etruscan studies were encouraged by an exacerbated nationalism. Once Unity was achieved, the Italians had to be made, considering the Etruscans the precursors of Rome and the ancestors of the Italians. Then, from 1922 until the end of World War II, Fascism favoured the structuring of Etruscology thanks to the *Istituto di Studi Etruschi*, which gave the discipline international visibility, but Fascism also oriented a whole series of Italian studies towards the idea of the autochthony of the Etruscans, against that of a heteroethnony, promoted by Nazi Germany to identify the Etruscans as oriental individuals of an inferior race. Only slowly did Etruscologists shed the values associated with fascism and turn towards liberalism or communism to renew their conception of the origin, society and art of the Etruscans.*

Keywords: Etruscans, etruscology, fascism, nationalism, origin

<https://doi.org/10.30549/opathrom-17-08>

La Svezia ha giocato un ruolo di primo piano nella storia dell'etruscologia: uno dei rappresentanti più eminenti degli studi etruschi svedesi è stato Olof August Danielsson, professore a Uppsala, che con l'etruscologo tedesco Carl Pauli curò la pubblicazione del *Corpus inscriptionum Etruscarum* (1907). In seguito, il principe ereditario Gustavo Adolfo

fondò nel 1925, lo stesso anno della creazione del Comitato permanente per l'Etruria, lo Svenska institutet i Rom, la cui direzione fu affidata al brillante Axel Boëthius, al quale sono intitolate queste *lectiones*. Il re ha incarnato per una gran parte del XX secolo la figura dell'etruscologo, aperto a collaborazioni internazionali.¹ Le fotografie che lo ritraggono danno un'immagine pacifica e di concordia della ricerca sugli etruschi. Ma le immagini sono ingannevoli e fanno dimenticare che l'etruscologia come disciplina scientifica si formò nel XX secolo prima di tutto come un'avventura italiana, costruita anche per gli italiani e tramite gli italiani e contro, talvolta, il resto del mondo, nel nome di ideologie raramente pacifiche. Cercheremo di ricostruire una storia dell'etruscologia del XX secolo, fatta certo di scontri personali ma soprattutto politici e basata su opinioni su ciò che sono gli Etruschi ma anche gli italiani e l'Europa. È dunque una storia politica dell'etruscologia che cercheremo di tracciare in tre tempi: l'etruscologia e il nazionalismo, l'etruscologia e il fascismo, l'etruscologia tra liberalismo e marxismo. Per scrivere questa storia ci baseremo sui risultati di tre convegni che ho organizzato con la collaborazione di Martin Miller ad Amiens e soprattutto sui lavori e i convegni che hanno mostrato l'interesse di tali studi sia per gli storici che per gli archeologi, etruscologi e non.²

Etruscologia e nazionalismo

La famosa frase attribuita a Massimo d'Azeglio «Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani»³ permette di comprendere il contesto nazionalista in cui è nata l'etruscologia. La giovane nazione

* Questo articolo riproduce il testo della mia conferenza all'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma in occasione della XIV lectio Boëthiana del 12 dicembre 2022. Vorrei esprimere i miei più sentiti ringraziamenti a Ulf Hansson, Direttore dell'Istituto, per il suo invito e la sua calorosa accoglienza.

¹ Cf. Whitling 2014.

² Della Fina 2017; Corgnati 2018; Slavazzi 2020; Piperno 2020; Avalli 2020; 2024; Solecki 2022; Di Cola 2022.

³ Sulle origini di questa frase, cf. Hom 2013.

italiana ha fondato e legittimato un'identità nazionale proiettata all'indietro nel tempo: di qui un vivo interesse per il passato etrusco. Gli italiani, almeno nel settentrione, si appropriano di questo passato, a lungo considerato toscano e fiorentino, in opposizione agli stranieri. Gli studi sugli Etruschi hanno beneficiato dello sviluppo di una vita culturale nella Firenze capitale d'Italia (1865–1870), con numerose riviste scientifiche e letterarie⁴ e vivaci istituzioni accademiche. La più importante fu l'Istituto di Studi Superiori,⁵ una sorta di scuola di perfezionamento, istituito nel 1859, nel quale erano insegnate varie discipline. In questa atmosfera d'effervescenza intellettuale nel 1870 fu creato anche un museo etrusco, con una duplice intenzione: ricordare non soltanto l'identità regionalistica e municipalistica ma anche la rappresentazione dell'identità nazionale. Il trasferimento della capitale a Roma portò a un declino dell'Istituto di Studi Superiori, il quale tuttavia ebbe il merito di formare studiosi come Luigi Adriano Milani,⁶ che nel 1881 ebbe l'incarico di curare l'ordinamento del Museo archeologico fiorentino.

A partire dal 1871 vennero creati anche a Roma degli organismi nazionali per lo studio degli Etruschi. L'Italia ambiva allora a un ruolo di eccellenza nel campo della cultura, con una volontà di ecumenicità, in contrapposizione al dogmatismo oscurantista della Roma pontificia.⁷ Il Museo «falisco» di Villa Giulia fu allora concepito come sede «extra-urbana» del Museo nazionale romano,⁸ avviato a realizzazione tra il 1886 ed il 1888 per esporre i risultati dell'esplorazione degli scavi di *Falerii* nel «più gran museo del mondo che deve degnamente sorgere in Roma», grazie a Felice Barnabei che ne diventa direttore.⁹ Nel 1876 lo Stato italiano organizza in modo istituzionale e centralizzato la diffusione dei risultati degli scavi archeologici con la pubblicazione delle *Notizie degli scavi*.¹⁰ Nel 1886, alla numerazione dei siti presenti, si aggiunge quella delle regioni, per le quali sono riprese le divisioni istituite da Augusto. In questo modo l'Etruria, settima regione augustea, è inclusa in un vero tour della penisola, as-

sicurando così all'Italia l'idea di una continuità, oltre che di un'identità territoriale.

Alla creazione del museo e della rivista si accompagna l'affermazione di un nazionalismo orgoglioso. Barnabei contrasta ricerche e scavi non autorizzati o che possano nuocere all'incremento del Museo di Villa Giulia. Nel gennaio 1889, per esempio, Barnabei non concesse ai francesi il permesso di scavare a Vulci.¹¹ Con questa vicenda cominciarono diffusi sentimenti di avversione alla cultura straniera. Questo sentimento nazionalista si spiega con un complesso d'inferiorità degli studi italiani. L'etruscologo più famoso di quell'epoca era infatti Wilhelm E.G. Deecke, che pubblicò *Corssen und die Sprache der Etrusker: eine Kritik* (Stoccarda 1875), poi *Etruskische Forschungen* (4 fasc., 1875–1880), quattro appendici alla seconda edizione (Stoccarda 1877) dell'opera di Karl O. Müller, *Die Etrusker*,¹² e *Etruskische Forschungen und Studien* (1881–1884, fasc. 6). In confronto, gli etruscologi italiani specialisti di linguistica fanno una pallida figura.¹³ Elia Lattes,¹⁴ massimo etruscologo italiano, non pubblicò nulla per otto anni, dal 1876 al 1883. Il *Corpus inscriptionum Italicarum antiquioris aevi* edito da Ariodante Fabretti nel 1867, è interrotto nel 1880. Dopo la scoperta della grande iscrizione della mummia di Zagabria (1892–1893), Lattes iniziò i lavori preparatori per un nuovo corpus d'iscrizioni esclusivamente etrusche. Quando però nel 1893 uscì in Germania il primo fascicolo del *Corpus inscriptionum Etruscarum*, Lattes ebbe l'accortezza di interrompere la propria compilazione, come se l'impresa tedesca avesse in sostanza decretato la fine del suo corpus. Il predominio della scienza tedesca si manifesta ugualmente nell'ambito dello studio dell'arte etrusca grazie all'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Gli specchi etruschi sono pubblicati da Eduard Gerhard, *Etruskische Spiegel* (4 vol. 1845–1867). Le decorazioni delle urne etrusche sono editate da Heinrich von Brunn,¹⁵ professore di archeologia classica all'Università di Monaco, insieme a Gustav Körte, con il titolo: *I rilievi delle urne etrusche* (1870–1916). Alla stessa epoca, l'Istituto di Corrispondenza Archeologica da cosmopolita avamposto della cultura tedesca si trasforma prima in Istituto prussiano nel 1871, poi, in Istituto Imperiale Archeologico Germanico nel 1874, dipendente dal ministero degli affari esteri tedesco (dal 1885), circostanza che provocò conseguentemente una diminuzione dell'iniziativa scientifica in campo etruscologico degli studiosi italiani. Una volta stabilita

⁴ A Firenze furono anche fondate riviste scientifiche e letterarie, *La Nuova Antologia* e il quotidiano *La Nazione*; nel 1865 aprì i battenti la casa editrice Le Monnier e nel 1868 venne fondata la Biblioteca Nazionale (inizialmente nei locali amministrativi della Galleria degli Uffizi).

⁵ Garin 1959; 1960; Rogari 2005; Dei 2016.

⁶ Su L.A. Milani, cf. Delpino 2001, 636–638; Sorge 2010; Sarti 2012.

⁷ L'archeologia è infatti vista come una disciplina laica e cosmopolitica, che «riverbera su un presente (...) difficile ed incerto quel mito della 'grandezza' di Roma» (Delpino 2000, 35).

⁸ Cf. Delpino 2004.

⁹ Espressione di A. Cozza in una lettera a F. Barnabei del settembre 1886 (Delpino 2004, 14). Su F. Barnabei, cf. Barnabei & Delpino 1991; Verrastro 2003; Delpino 2016; Guidobaldi 2022.

¹⁰ Cf. Lehoërff 2001, 645–648.

¹¹ Delpino 1995, 434–439.

¹² Sul libro, cf. Isler-Kerényi 1998, 264.

¹³ Sulla linguistica di questo periodo, cf. Agostiniani 1993.

¹⁴ Ceci 1927; Mimmo 2005; Bagnasco Gianni 2020; 2015; Briquel 2014.

¹⁵ Su H. von Brunn, cf. Emerson 1894.

la supremazia degli studi tedeschi,¹⁶ furono prese delle contromisure. Il governo italiano istituì borse di studio affinché i ricercatori italiani si recassero a studiare in Germania. Si verificò allora un capovolgimento negli studi di antichità: da un «italianismo culturale», ci si avviò sempre più decisamente verso un «germanesimo culturale». Questa attrazione per la scienza tedesca si tradusse nella scelta di Emanuel Löwy per la cattedra di archeologia di Roma.¹⁷ Löwy, che aveva un'apertura d'interesse per la psicologia e un approccio storicista, fu il maestro di generazioni di etruscologi italiani, tra cui Alessandro Della Seta, Pericle Ducati e Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Per contrastare lo sviluppo della scienza tedesca supportato dall'impero prussiano, sarà tuttavia l'archeologia romana¹⁸ a essere valorizzata, e non l'etruscologia, grazie agli scavi di Giacomo Boni,¹⁹ che a partire dal 1898 dirige gli scavi del Foro Romano e poi quelli del Palatino. L'equazione «italianità uguale romanità» è molto utilizzata durante la guerra in Libia e durante la prima guerra mondiale per sostenere le imprese militari di rivendicazione identitaria nazionale. Gli Etruschi sono pertanto trascurati.

Il passato etrusco riapparve per caso, in piena guerra, il 18 maggio 1916, con la scoperta di una grande statua di Apollo negli scavi di Veio. Nella foto dell'Apollo scattata da Giulio Quirino Giglioli al momento della scoperta,²⁰ si vedono dei frammenti di acroterii, emergenti da una trincea parallela al muro del *temenos*. Giglioli, che fin dal 1914, come giovane ispettore del Museo di Villa Giulia, seguiva gli scavi, si trovava quel giorno eccezionalmente sullo scavo. Giglioli interpretò la

scoperta come il segno di una patria di nuovo riunita e dunque di una continuità della nazione italiana dall'antichità: «antichi Iddii, venuti, nel tempo della nostra aspra e gloriosa guerra nazionale, a dirci che con noi erano i numi della Patria, quei *fic-tiles dii* per i quali dai padri antichi *religiose iurabatur*».²¹ Solo dal 1920 Giglioli²² identificherà l'autore dell'Apollo con lo scultore etrusco Vulca, insistendo sul carattere italiano di questi numi e iniziando a descrivere l'arte dei «padri» etruschi in senso etnico.²³ Sulla rivista dell'Associazione Nazionalista nel 1920 l'archeologo esprime un nazionalismo razziale, con una concezione etnica della nazione, definendo gli Etruschi «Italiani di duemilaquattrocento anni fa», «nostri progenitori», di cui gli italiani attuali sono «tardi nipoti».²⁴ Giglioli ritiene inoltre che l'arte etrusca debba contribuire a definire una nuova estetica nazionale. Carlo Anti, anche lui allievo di Löwy, aderente all'Associazione Nazionalista e volontario di guerra, partecipa all'intervento degli archeologi nel campo della critica d'arte. Nel 1920 ribattezzò l'Apollo di Veio «l'Apollo che cammina» ispirandosi a *L'homme qui marche* di Rodin del 1905.²⁵ L'interesse per gli Etruschi si mantiene dopo la marcia fascista su Roma del 1922, ma, a partire dal 1925, si incoraggia la formazione di una disciplina scientifica etruscologica promossa direttamente dal regime fascista.²⁶

²¹ Giglioli 1919, 37. Cf. Harari 2017.

²² Giglioli 1920a, con una versione per il grande pubblico nella rivista *Emporium*.

²³ Giglioli 1920b, 65: «da noi l'arte era tutta sotto l'influenza ellenica e solo lo spirito, l'anima, era data alle opere degli artisti greci venuti in Italia o dei nostri sorti alla scuola ellenica, dalla diversità di stirpe, di ideali, dalla perfetta individualità di questi nostri padri, che, sotto la guida di Roma, si apprestavano a diventare padroni del mondo».

²⁴ Giglioli 1920c, 3: «L'arte è etrusca, sia che vogliamo riconoscere un sapiente adattamento da parte di scultori greci della loro arte all'indole dei nostri progenitori Etruschi e Italici, sia che vogliamo piuttosto pensare a un'opera di artisti nostri, ammaestrati alla scuola ellenica. Troppa vivacità di razza, troppa grandezza di tradizioni, troppa poesia di leggenda abbiamo nella storia primitiva delle stirpi italiane, perché questa seconda ipotesi, di artisti indigeni, debba respingersi».

²⁵ L'avanguardia si interessa all'etruscologia: una rivista di letteratura e arte pubblicata a Roma da editori americani, *Broom*, dedica ampio spazio all'Apollo di Veio. Una fotografia della statua etrusca viene pubblicata nel giugno 1922 a fianco di alcune sculture cubiste di J. Lipchitz, suggerendo implicitamente un confronto tra arte arcaica e avanguardia. Cf. Colombo 2008.

²⁶ Nel 1927, ad esempio, il grafico pubblicitario M. Nizzoli raffigura l'Apollo di Veio nella locandina della III Mostra Internazionale delle Arti Decorative di Monza e in un progetto di manifesto della XIX Biennale di Venezia nel 1934. Nel 1933 la statua compare sulla copertina del programma della Mostra di Architettura della V Triennale di Milano.

¹⁶ Cf. Barbanera 2001. Alla metà degli anni '70 dell'800 la Prussia contava quasi 24 milioni di abitanti e aveva oltre 200 ginnasi tra regi e riconosciuti dal governo; l'Italia, con 26 milioni di abitanti, disponeva soltanto di 94 ginnasi, senza contare poi che agli allievi dei ginnasi tedeschi si richiedeva una preparazione superiore a quella degli italiani. Non va certo dimenticato che dal 1870 la Germania, vincitrice sulla Francia, vide comunque crescere il proprio prestigio politico e culturale in ambito europeo, una Germania di cui l'Italia era alleata fin dal 1866 nella cosiddetta terza guerra di Indipendenza.

¹⁷ Su E. Löwy, cf. Donato 1992; Brein 1998; Picozzi 2013; Weissl 2015. Giglioli 1938, 455, si stupì dell'elezione di uno scienziato tedesco a una cattedra alla Sapienza: «a noi pare quasi inverosimile che potesse essere chiamato a insegnare nella prima università del regno, e per di più una materia di così grande importanza anche nazionale, uno straniero, al quale non si chiedeva neppure di assumere contemporaneamente la cittadinanza italiana». Sull'elezione e la riconferma di E. Löwy all'Università di Roma, cf. Palombi 2014; Augenti 2019.

¹⁸ Cf. Barroero 1983; Insolera & Perego 1983; Comune di Roma 1983; Benevolo 1988.

¹⁹ Su G. Boni, cf. Tea 1932; Manacorda & Tamassia 1985; Consolato 2006; Salvatori 2012; Barbanera 2015; Favaretto & Pilutti Namer 2016; Pilutti Namer 2019; Russo *et al.* 2021.

²⁰ Su G. Q. Giglioli, cf. Scriba 1995; Barbanera 2000; De Cristofaro 2016 qualifica le critiche all'opera e alla vita di Giglioli.

Etruscologia e fascismo

Lo studio degli Etruschi è dunque caratterizzato da un approccio nazionalista che considera questo popolo parte dell'etnia italiana. Le istituzioni fasciste incaricate di inquadrare la cultura s'interessano dunque anche agli specialisti degli Etruschi, che cercano di unirsi per facilitare il finanziamento degli scavi e le pubblicazioni. L'etruscologia si va dunque strutturando nel contesto fascista.

Nel novembre del 1925 fu costituito un Comitato Permanente per l'Etruria, per finanziare in particolare la pubblicazione della *Storia dell'arte etrusca* di Ducati, professore di archeologia all'Università di Bologna e direttore del Museo Civico. Nel giugno del 1925, Pericle Ducati, Giulio Quirino Giglioli, Antonio Minto (Regio Sovrintendente agli Scavi e ai Musei dell'Etruria dal 1924) e Luigi Pernier (professore di archeologia presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze), ottennero un finanziamento di 50.000 lire da parte dell'Istituto bancario del Monte dei Paschi di Siena, allora fiorentino, con la mediazione dalla famiglia del giovane Bianchi Bandinelli.²⁷ Il comitato²⁸ fu costituito a Firenze nell'orbita dell'Ente per le Attività Toscane, istituzione fondata nel 1923 dal nuovo governo e dai fascisti toscani, il cui scopo era di coordinare associazioni e comuni e di promuovere efficacemente il turismo e il folklore in Toscana.²⁹ L'Ente, molto attivo, riuniva soci individuali e gruppi e pubblicava la rivista *L'Illustrazione toscana*, diretta da Enrico Barfucci,³⁰ per rilanciare il ruolo turistico-culturale-commerciale di Firenze.³¹ L'obiettivo era incoraggiare la «rinascita economica e morale della nostra regione».³²

La prima iniziativa promossa dal Comitato fu il Primo Convegno Nazionale Etrusco, che si svolse a Firenze dal 27 aprile al 1 maggio 1926, in un'atmosfera di esaltazione dell'italianità e del nuovo regime fascista, come dimostrano la data di apertura del convegno, l'allestimento della seduta inaugurale e alcuni discorsi d'inaugurazione. La data di apertura ricorda il 27 aprile 1859, giorno della sollevazione popolare fiorentina che aveva portato alla fine del Granducato di Toscana e all'adesione al Regno di Sardegna all'inizio della II

guerra d'indipendenza. L'allestimento della seduta inaugurale a Palazzo Vecchio a Firenze era organizzato attorno al «fascio di Vetulonia»,³³ riprodotto anche nei volumi degli atti del convegno,³⁴ come omaggio al nuovo regime da parte degli organizzatori. Il Saluto ai Congressisti del Generale Giovanni Maggiotto, Prefetto di Grosseto, sottolinea la presenza del fascio littorio «che presiede a quest'adunanza».³⁵ Si noterà quindi che gli etruscologi anticipano il decreto del dicembre del 1926 che dichiara il fascio littorio emblema di Stato.³⁶ I discorsi si conformano alla politica del regime: Alessandro Martelli, presidente dell'Ente per le Attività Toscane, e fedele fascista,³⁷ rivendica le radici etrusche della civiltà romana,³⁸ a partire dal fascio littorio che «l'Italia rinnovata dal fascismo trionfante» ha preso come simbolo.³⁹ Minto, organizzatore del convegno, parla di «una magnifica, solenne affermazione di toscanità, d'italianità»⁴⁰ e segue la volontà del «Duce» di «trarre gli auspici» per il futuro della patria dalle antiche glorie, dal «sacro patrimonio della Nazione».⁴¹ Viene letto il telegramma di Giglioli, allora Rettore del Governatorato di Roma per le Antichità e Belle Arti: «Come nell'Urbe così in Etruria l'Italia fascista saprà ridestare grande passato tenendo luminoso avvenire».⁴² Al termine del convegno Minto invia un telegramma a Benito Mussolini, nel quale presenta il convegno stesso come uno studio sul problema delle origini della

³³ Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 19.

³⁴ Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 1, 8.

³⁵ Cf. Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 19.

³⁶ Cf. Salvatori 2012.

³⁷ Ex-interventista nella prima guerra mondiale, nell'ottobre del 1922 A. Martelli prese parte alla marcia su Roma, divenne console, console generale e luogotenente della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e nelle consultazioni politiche del 1924 fu eletto nelle liste del Partito Nazionale Fascista (PNF) per il collegio della Toscana.

³⁸ Cf. Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 8: «L'Etruria formò con Roma il perno della civiltà latina».

³⁹ Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 8–9: «Perfino il fascio littorio adottato come emblema di giustizia e di potenza della repubblica romana, trasse origine dal simbolismo etrusco, e l'Italia rinnovata dal fascismo trionfante l'ha ripreso a segnacolo puro di unità e di forza. Senza l'impulso venuto dall'etruria, Roma non avrebbe forse raggiunto così presto la sua maturità e la sua grandezza».

⁴⁰ Cf. Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 1, 7–8.

⁴¹ Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 15–16: «Firenze (...) ha voluto (...) rivangare il seme più antico di civiltà nella gloriosa e feconda terra di Toscana, interpretando con ciò fedelmente la volontà del Governo Nazionale—Duce Benito Mussolini—: dalle antiche grandezze d'Italia si devono trarre gli auspici per il risveglio delle nuove energie verso i più alti destini della Patria».

⁴² Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 28.

²⁷ Bianchi Bandinelli 1955–1956. Sul padre di R. Bianchi Bandinelli, cf. Catoni 1986; Mirizio 1993; Nicolosi 2003, 194–195.

²⁸ Il comitato è composto da P. Ducati, G.Q. Giglioli, A. Minto, B. Nogara, R. Paribeni, L. Pernier, R. Bianchi Bandinelli.

²⁹ Cavazza 1997, 173. Nel 1928 è stata pubblicata una guida in lingua inglese: Buonamici & Neppi Modona 1928.

³⁰ Sull'importante ruolo organizzativo svolto da E. Barfucci, cf. Neppi Modona 1967.

³¹ Cf. Cerasi 2001.

³² Intervista di I. Utimpergher ad A. Martelli, 1925, in *Il Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa*, <http://www.olmastrello.it/mussolini-e-martelli-atto-iii-correva-lanno-1925-idreno-utimpergher-intervista-il-vinciano/>

civiltà italica e riconosce l'impegno del capo del regime nel «proposito che l'Italia moderna rinnovi le glorie di Roma».⁴³

L'Ente finanzia nel 1927 una rivista specializzata, *Studi Etruschi*, pubblicata dalla casa editrice Il Rinascimento del libro di cui Barfucci, direttore de *L'Illustrazione Toscana*, fu ideatore e realizzatore. Barfucci contribuì a finanziare il Primo Congresso Internazionale Etrusco che si svolse nel 1928 tra Firenze e Bologna, sempre dal 27 aprile e ancora a Palazzo Vecchio a Firenze. L'iniziativa si svolse sotto l'alto patronato del Re e con la presidenza onoraria di Mussolini. La seduta inaugurale è aperta da Antonio Garbasso, podestà fascista di Firenze. Garbasso vuole che, come nel convegno del 1926, il fascio di Vetulonia sia posto sul tavolo della presidenza. Nel suo discorso afferma: «Il Fascio di Vetulonia è tornato, dopo venticinque secoli, alla luce del sole toscano segno dell'antica nobiltà e promessa di sicuro avvenire».⁴⁴ Minto sottolinea l'interesse degli studi sugli Etruschi che considerano questo popolo l'iniziatore della formazione di una prima unità nazionale italiana⁴⁵ e riporta l'approvazione di Mussolini per l'iniziativa del congresso. Accettandone la presidenza onoraria, il capo del regime avrebbe dichiarato: «Voglio che a Firenze si costituisca un centro internazionale di Studi Etruschi».⁴⁶

Elemento nuovo del convegno, negli interventi inaugurali, è l'idea di una continuità di razza tra l'epoca etrusca, quella del Rinascimento e quella degli oratori. Martelli, ad esempio, che al momento del congresso è sottosegretario alle Comunicazioni e dunque rappresentante del regime, parla «dei progenitori, che seppero forgiare una razza perennemente votata al culto del bello estetico e morale».⁴⁷ Martelli sottolinea anche l'interesse del governo fascista per lo sviluppo dell'etruscologia.⁴⁸ Annuncia la volontà del governo di iniziare degli scavi archeologici per risolvere la questione delle origini degli Etru-

sci in modo definitivo.⁴⁹ Di fatto, sono intraprese alcune realizzazioni, archeologiche ed editoriali. Grazie al sostegno dell'Ente, nel 1927 è pubblicata a Firenze la *Storia dell'arte etrusca*⁵⁰ di Ducati, sotto la direzione di Barfucci, dalla casa editrice Rinascimento del libro, e, come *Studi Etruschi*, sotto gli auspici del Comitato Permanente per l'Etruria. Quel libro è il primo di un'intera collezione progettata da questo comitato, sulla storia, i costumi, la religione, la lingua e l'archeologia dell'Etruria. A fianco di queste opere sintetiche ed erudite, il comitato si propose di pubblicare una serie di monografie sulle città e sulle regioni etrusche, basate su ricerche originali.

Furono inoltre lanciati due progetti legati alla politica del regime fascista: un progetto di carta archeologica delle miniere antiche e uno studio antropologico degli Etruschi. Il primo è diretto da Minto, Soprintendente alle Antichità dell'Etruria e presidente dell'Istituto di Studi Etruschi, ed è seguito da una commissione speciale presieduta da S.E. il Principe Piero Ginori Conti, direttore degli stabilimenti Larderello, grande sostenitore di Mussolini e del fascismo.⁵¹ Alcuni articoli sull'argomento sono pubblicati in *Studi Etruschi*. Una sintesi dei risultati è presentata dal Principe Sen. Ginori Conti ne *La Ricerca Scientifica*, nel 1938, e in occasione della *Mostra Autarchica del Minerale Italiano*,⁵² ma l'impresa fa fatica a concretizzarsi in una carta generale. L'altro progetto, che ha lo scopo di risolvere il problema dell'origine degli Etruschi tramite lo studio dei loro crani, riceve un'accoglienza favorevole da parte delle autorità fasciste. Viene preparato un formulario, trasmesso ai direttori dei musei, ai soprintendenti, agli ispettori in servizio e a quelli onorari e anche ai sindaci.⁵³ Tuttavia Nello Puccioni, professore di antropologia, è un po' scoraggiato dai risultati: ritiene che pochi resti siano veramente etruschi e datati, e che un solo antropologo debba occuparsi dell'insieme dei crani perché il metodo di misurazione e di esame delle forme sia valido. Il fallimento dell'indagine sarà evidente negli anni successivi. La delusione è grande, perché la giovane scienza etruscologica si trova di fatto a dover rispondere al crescente successo delle teorie di autori germanofoni sull'origine e la razza degli Etruschi. Fino agli anni '30, i dibattiti con gli

⁴³ Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 163.

⁴⁴ Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 22.

⁴⁵ Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 30: secondo lui, il popolo etrusco, «uscendo dalla cerchia della propria razza, ha affratellato, con la sua organizzazione civile e politica, gli altri popoli che si trovavano ad esso a contatto, preparando così, in certa guisa, la missione politica e civile di Roma».

⁴⁶ Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 29.

⁴⁷ Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 30: «Inaugurare questo Congresso Internazionale nella ricorrenza della rivoluzione che nel '59 condusse la Toscana a riunirsi nel Regno Italico, vuol dire superare ogni giustificabile orgoglio regionale nella celebrazione dei progenitori, che seppero forgiare una razza perennemente votata al culto del bello estetico e morale, e nell'esaltazione dell'antico popolo etrusco, che seppe contribuire ad una delle più belle civiltà della terra, trasfondendo il suo spirito e legando ogni tesoro a Roma vittoriosa e conquistatrice».

⁴⁸ Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 31: B. Mussolini stesso sarebbe, secondo lui, «così appassionato tutore di quanto cresce il valore morale della nostra stirpe».

⁴⁹ Comitato Permanente per l'Etruria 1926, vol. 2, 32.

⁵⁰ La tipografia adottata dalla casa editrice è stata severamente criticata da Grenier 1928.

⁵¹ Nel 1924 divenne membro onorario del fascio di Firenze e più tardi entrò nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale con il grado di console.

⁵² Furono lì esposti un modello della zona dei forni, un modellino del forno meglio conservato, una serie di foto ingrandite con delle piante, sezioni e scoperte della zona esplosata, una serie di copie dei rapporti scientifici e un gruppo di questionari per la riunione dei dati e delle informazioni necessarie per la redazione della carta archeologica delle miniere.

⁵³ Tartarelli 2012; Haack 2015a.

studiosi tedeschi erano rimasti cordiali. Le tensioni divennero più forti quando, nel *Mito del XX secolo*, Alfred Rosenberg, giornalista di origine baltica, in seguito uno dei principali ideologi del partito nazista, riprese la vecchia teoria dell'eteroconia in senso molto negativo. Oltre mezzo milione di tedeschi tra il 1930 ed il 1936 lessero nel suo libro che gli Etruschi erano un popolo semitico e pericoloso.⁵⁴

Il successo di Rosenberg era rafforzato dalla moda dei cataloghi razziali scritti da studiosi appassionati di antropologia razziale. Questi razzologi cercavano di far passare l'idea di un'origine e di una superiorità nordica dei tedeschi, in opposizione a una cosiddetta razza asiatica inferiore. Il più celebre di questi razzologi è senza dubbio Hans F. Günther, che riconosce, a partire dagli affreschi etruschi, i tratti fisici caratteristici di una razza levantina nella maggior parte degli Etruschi, soprattutto tra quelli che appartenevano agli strati inferiori della società.⁵⁵ Queste teorie rappresentano un problema per l'Italia nel momento del suo avvicinamento alla Germania nazista dal 1936. Dal punto di vista italiano si resta fedeli all'idea di una continuità razziale, culturale e politica tra gli Etruschi, l'Italia augustea e l'Italia fascista, ma rispetto agli Etruschi si preferisce mettere in risalto i Romani, popolo virile, guerriero e conquistatore.

Non stupisce dunque che nella *Mostra Augustea della Romanità*, inaugurata il 23 settembre 1937 da Giglioli a Roma, alla presenza di Mussolini, gli Etruschi siano trascurati.⁵⁶ La Mostra non riserva loro alcuno spazio dedicato, né un pannello, né un inserto particolare. L'Apollo di Veio è esposto sotto forma di fotografia, senza profondità dunque, come un elemento tra tanti altri della parete, mentre il dio Tevere è ben messo in evidenza, al centro, sotto forma di calco, in forma tridimensionale. Alcuni etruscologi italiani contribuiscono alla risposta italiana al problema della razza espresso dal *Manifesto della razza*, pubblicato il 14 luglio 1938. Si fanno portavoce della corrente «nazional-razzista» del razzismo fascista che ispira il *Manifesto*. Giglioli era intervenuto come relatore al Convegno di Bologna da cui scaturì il *Manifesto degli intellettuali fascisti*.⁵⁷ Massimo Pallottino, all'epoca promettente etruscologo, critica le teorie anticristiane e nordiciste di Günther e Rosenberg e concepisce le differenze razziali in termini spirituali. Nella monografia *Gli Etruschi*, presenta gli Etruschi come mediterranei e di fatto autoctoni, e come completamente integrati e assimilati nell'Italia romanizzata.⁵⁸

Questa dottrina è seguita da Giacomo Acerbo, membro del Gran Consiglio del Fascismo: secondo lui, esiste una «razza romano-italica» di origine mediterranea e autoctona;⁵⁹ Pallottino, ispiratore di Acerbo, partecipa dunque alle riunioni di preparazione nel gennaio e febbraio del 1940 per una Mostra della Razza che dovrà inaugurarsi a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, nel 1940. In quel periodo Pallottino mostra in effetti apertamente la sua simpatia per il regime fascista. Dal 1937 s'impegna come collaboratore della rivista dell'Istituto di Studi Romani, *Roma*, per la quale scrive numerosi articoli scientifici e polemici. Così, in un articolo-recensione, Pallottino critica duramente il libro di Ettore Ciccotti, storico di sinistra, intitolato *Profilo di Augusto (con un'appendice sulle leggi matrimoniali di Augusto)*, Torino, Einaudi, 1938 e loda il regime mussoliniano.⁶⁰ Poi, nella sua sintesi *Etruscologia* del 1942, Pallottino sostiene la tesi della italianità della nazione e della civiltà etrusca. L'etruscologo, autoctonista, rigetta il «mito asiatico»⁶¹ e preferisce una storia degli Etruschi «più cara al nostro cuore di Italiani moderni, che dalle glorie del passato amiamo trarre fiducia e volontà per le conquiste attuali e future».⁶² Questa teoria «nazional-razzista» degli Etruschi si oppone a quella del gruppo arianista «biologico» de *La Difesa della razza* che, come l'eugenista tedesco Eugen Fischer,⁶³ fa degli Etruschi, e cioè dei toscani, un corpo estraneo nella storia razziale italiana. Fa parte di questo gruppo Giulio Cogni, che nel libro *I valori della stirpe italiana* prova a dimostrare che il popolo etrusco fosse «spiritualmente inferiore» ai romani, semitico, matriarcale e legato a un im-

sca, vissuti nell'età eneolitica e del bronzo». Sull'influenza di G. Sergi su M. Pallottino, cf. De Francesco 2013.

⁵⁹ In una conferenza pubblica di G. Acerbo, tenuta il 27 gennaio 1940 a Firenze, poi pubblicata dal ministero della Cultura Popolare in forma di saggio dal titolo *I fondamenti della dottrina fascista della razza*, Acerbo rivendica esplicitamente l'inclusione degli Etruschi—come popolazione autoctona—nell'identità razziale romano-italica. Il Duce aderisce a questa teoria, perché l'interpretazione non-biologica e non-arianista di Acerbo offre al capo del regime la possibilità di una politica culturale razzista autonoma da quella tedesca e vicina alla Chiesa. Cf. Haack 2020a.

⁶⁰ Pallottino 1940, 168: «Nel momento in cui l'Italia, per volontà del suo Duce e in nome della Maestà del Re Imperatore, spezza le catene che la tenevano legata nel Mediterraneo, il suo mare, cade acconcio rievocare ancora la figura di Augusto. Ed è veramente da celebrarsi oggi la figura di Augusto, oggi è veramente il Bimillenario Augusteo che, mentre ci ricorda un glorioso passato, ci ricorda ben più un presente che da quel passato trae auspici e certezze felici per Roma Mussolinea ed il suo Impero».

⁶¹ Rigetta «quella ansiosa ricerca di parentele e di provenienze che turba gli studi sulla storia dell'Italia antichissima».

⁶² Pallottino 1942, XIV–XVI.

⁶³ Haack 2014; 2016b; Avalli 2022.

⁵⁴ Su A. Rosenberg e gli Etruschi, cf. Haack 2015b; Miller 2016.

⁵⁵ Günther 1926, 161–164.

⁵⁶ Cf. Haack 2020b.

⁵⁷ Cf. Papa 1958, 45–49 per l'elenco dei partecipanti.

⁵⁸ Pallottino 1939, 56: «Anche nella razza questi Etruschi primitivi dovevano aver risentito largamente l'apporto delle molte genti incontratesi entro il crogiuolo dell'Italia preistorica; ma forse in loro era sempre prevalente il sangue dei vecchi abitanti della regione etru-

maginario misterioso e negativo.⁶⁴ Pallottino si oppose anche a un razzismo arianista ed esoterico-tradizionalista il cui teorico in Italia fu Giulio Evola. Quest'ultimo sosteneva delle teorie anti-etrusche, contrapponendo una Roma virile e solare al «ciclo mediterraneo pelasgico pre-ariano».⁶⁵

A partire dal 1942, però, la situazione politica e militare rende il proseguimento degli scavi e delle imprese editoriali difficile. La redazione del *Corpus inscriptionum Etruscarum*, ad esempio, in collaborazione tra l'Istituto di Studi Etruschi e l'Accademia delle Scienze di Berlino, è affidata nel 1942 a Pallottino con un incarico biennale di studio, ma la redazione sarà conclusa molti anni dopo la guerra. Ugualmente, il progetto di Minto di organizzare un secondo congresso internazionale etrusco, da tenersi a Roma durante le celebrazioni per l'Esposizione Universale del 1942,⁶⁶ fallisce con l'inizio della guerra e la sospensione dei lavori per l'Esposizione Universale.

Etruscologia tra liberalismo e marxismo

Alla fine della guerra l'etruscologia è in una situazione disastrosa: gli scavi sono stati interrotti, l'Istituto di Studi Etruschi è impoverito,⁶⁷ ed è tutta l'etruscologia italiana ad essere screditata a causa dei suoi legami con il regime fascista e amputata di una parte delle sue forze attive. Ducati,⁶⁸ che dopo l'8 settembre 1943 ha aderito al risorto partito fascista e in dicembre ha accettato la nomina a presidente del tribunale provinciale straordinario per la provincia di Firenze, viene gravemente ferito a revolverate da due gappisti in bicicletta e muore nell'ottobre del 1944. Alla liberazione di Roma, Giglioli viene arrestato dalla V armata americana per essere stato «*Prominent Fascist of long standing*»⁶⁹ e internato nel campo di concentramento di Padula, e poi dispensato dall'insegnamento.⁷⁰ Come Anti,⁷¹ nel 1945 fu radiato dall'Accademia dei Lincei⁷² «per attiva partecipazione alla vita politica del fascismo». La ripresa degli studi si deve a etruscologi la cui compromissione con il regime era stata meno visibile o meno forte e il cui impegno politico dopo la guerra si ispira ad altri valori. Alcuni di questi

etruscologi rifiutano d'impegnarsi in prima persona con i partiti e si dicono favorevoli a una «terza forza», espressione che nell'Italia degli anni '50 designava un raggruppamento opposto alle destre reazionarie e distinto sia del partito comunista che da quello democristiano.

L'esempio più chiaro è quello di Giacomo Devoto,⁷³ che si dichiara tardivamente contrario al fascismo.⁷⁴ Devoto aveva prestato il giuramento di fedeltà al fascismo e nel 1939 aveva anche tenuto una conferenza all'Istituto Nazionale di Studi Romani (chiaramente fascista).⁷⁵ Svolse poi un ruolo attivo nella resistenza fiorentina, entrando a far parte come rappresentante del Partito Liberale Italiano nella Giunta comunale. Nel periodo 1945–1948 il suo impegno europeista per un progressivo federalismo fu intenso;⁷⁶ nel gennaio 1945⁷⁷ fu tra i fondatori, a Firenze, dell'Associazione federalisti europei, dove era dominante il senso di una profonda crisi della civiltà che gli uomini dovevano combattere ricercando forme di convivenza fraterna: un'Europa delle nazioni.⁷⁸ Nel corso

⁷³ Cf. Camporeale 1999. Sull'opera di G. Devoto, cf. Mastrelli 1976; Prosdocimi 1991; Fanfani 1999, 194–195. Si veda inoltre Devoto 1974. Per il ruolo di Devoto durante la Resistenza nell'ambito del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, cf. Brambilla & Fantoni 1995.

⁷⁴ Cf. Adorno 1999, 117–118.

⁷⁵ C. Galassi Paluzzi l'aveva invitato a presentare una relazione dal titolo «La lingua di Roma espressione del genio della razza». Cf. Ghilardi 2017.

⁷⁶ Devoto 1955, 161: «(...) occorre che, al di fuori dei confini dello Stato tradizionale, si realizzi un incontro tra l'atteggiamento non versaglista delle potenze mondiali vincitrici e quello non nazionalista degli Stati europei, nei quali, ricordino tutti, è assai difficile distinguere quello che c'è di vittorioso e di vinto. Il punto d'incontro sta nell'organizzazione del grande spazio continentale europeo. Questa organizzazione non deve comparire subito come un superstato, compiuto in tutti i suoi organi, né come uno strumento giuridico quale una ipotetica sezione europea della ginevrina Società delle nazioni; né ancora come una Federazione completa di Stati. Dev'essere uno spazio nel quale circoli liberamente l'aria, un insieme di organismi parziali che possa intrattenere nel suo linguaggio giuridico quegli interlocutori che accettino di dirigerli le loro richieste economiche, e dibattere quegli argomenti che i diversi Stati avranno rinunciato a svolgere autonomamente o saranno stati indotti a delegare a organismi superiori per la loro trattazione giuridica».

⁷⁷ Cf. Caraffini 2010.

⁷⁸ Cf. Graglia 1993. G. Devoto, comunque, interviene nel primo convegno nazionale del Movimento Federalista Europeo (MFE) (settembre 1945). Riconfermò subito un orientamento decisamente più moderato. Devoto, intervenendo in più occasioni nel corso del convegno, raccomandò un'opera di propaganda attraverso la stampa, per chiarire all'opinione pubblica le conseguenze dell'unificazione europea, con i vantaggi ma anche i possibili svantaggi immediati che sarebbero derivati da tale scelta. Egli, tuttavia, invitò anche a una forte pressione sui dirigenti dei partiti, nei confronti dei quali si sarebbe

⁶⁴ Cogni 1937, 178–179, 189.

⁶⁵ Haack 2016a; 2017.

⁶⁶ Minto 1944, 387.

⁶⁷ Vedi il bilancio di Minto 1946, 383–384.

⁶⁸ Su P. Ducati, cf. *StEtr* 19, 1946, 395–396.

⁶⁹ Cf. Barbera 2022, 41.

⁷⁰ Il suo caso fu quindi esaminato dalla Commissione ministeriale per l'epurazione, che confermò la dispensa dal servizio, riconoscendo colpevole di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo.

⁷¹ Fu radiato dai Membri Effettivi dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti (Simoncelli 2009, 356).

⁷² Simoncelli 2009, 313, 327.

del 1946 sottoscrisse il *Manifesto degli universitari italiani per la federazione delle nazioni d'Europa*.⁷⁹ In tale documento era contenuta la rivendicazione di un'Assemblea costituente europea. Secondo Devoto, la Comunità europea, quale si era configurata, era la sola via di soluzione, se non di salvezza, dalle difficoltà che l'Italia stava attraversando. Probabilmente fu grazie a questa posizione terzoforzista e neutralista che nel 1954 venne nominato presidente dell'Istituto di Studi Etruschi.

La scelta dell'Europa come terza forza è seguita anche da un altro etruscologo molto attivo durante gli anni del fascismo. Dal settembre 1943 (dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943), Pallottino, nel suo *Diario di guerra*, vede nell'Europa una via di salvezza, anche se si nota una persistenza del sentimento nazionalista.⁸⁰ Questo cambio politico progressivo sembra poco a poco riflettersi nella sua produzione scientifica. Si è spesso detto che dopo la guerra, nel libro *L'origine degli Etruschi* del 1947, Pallottino fa compiere alla questione delle origini etrusche una forma di rivoluzione copernicana. Egli rigetta in effetti le ipotesi tradizionali sull'origine degli etruschi e propone due principi, quello della formazione e quello della derivazione; il popolo etrusco sarebbe il risultato di un processo di stratificazione progressiva.⁸¹ Si deve tuttavia notare che questo cambio di punto di vista conserva i toni nazional-razzisti degli anni precedenti. In un articolo del 1950,⁸² Pallottino descrive un Mediterraneo antico popolato da stirpi e sottostirpi e sostiene che la civiltà etrusca è un fenomeno proprio dell'Occidente. Secondo lui, gli Etruschi sono un «popolo essenzialmente italiano e dunque occidentale» e il «primo popolo veramente europeo che abbia raggiunto un livello di alta civiltà urbana e sia entrato nella luce piena della storia».⁸³ Ugualmente, le edizioni successive all'*Etruscologia* pubblicata

nel 1942 conservano un tono patriottico, se non nazionalista. Nell'edizione del 1955 il vocabolario razzista e fascista è chiaramente modificato, ma rimane il fatto che l'etruscologia è considerata da un punto di vista italo-centrico come un problema italiano, studiato principalmente dagli italiani.

Questa ambivalenza si ritrova nell'esposizione *Kunst und Leben der Etrusker*, che Pallottino organizza nel 1955 a Zurigo, a Milano e all'Aja, e nel 1956 a Oslo e a Colonia.⁸⁴ L'anno dopo Pallottino rivendica un successo di livello europeo, con circa 140.000 visitatori paganti a Zurigo, 100.000 a Milano, altrettanti all'Aja, 150.000 a Parigi, 70.000 a Oslo e 130.000 a Colonia.⁸⁵ Nel catalogo della mostra italiana gli Etruschi sono presentati da Pallottino come «quel popolo affascinante nella cui esperienza profondono le radici la storia e la civiltà d'Italia».⁸⁶ Ci vorrà del tempo perché gli accenti nazionalisti si stemperino. L'impegno europeo è chiaramente espresso da Pallottino nell'articolo 'Gli etruschi come "terza forza",⁸⁷ del 1958, anno in cui, dopo i trattati di Roma, la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom) vedono la luce. In questo articolo Pallottino afferma che: «gli etruschi furono, oltre che un popolo mediterraneo, anche un popolo europeo»,⁸⁸ ma soprattutto: «Si potrebbe affermare che gli Etruschi abbiano costituito quasi una "terza forza" tra la passiva ricettività degli occidentali e l'iniziativa degli orientali».⁸⁹ In seguito ricompaiono tuttavia i clichés sugli Etruschi: Pallottino evidenzia «tracce inconfondibili di mentalità primitiva, di vigorosa e irrazionale spontaneità, di ostinato conservatorismo».⁹⁰

A questo impegno europeo si affianca un'altra corrente, incarnata da Bianchi Bandinelli,⁹¹ che prende apertamente le distanze dal periodo fascista. Si tratta, come nel caso di Pallottino, del risultato di un'evoluzione intellettuale e personale e sebbene neanche Bianchi Bandinelli fosse stato ostile al nazionalismo, tuttavia se ne era distaccato prima.⁹² In un appunto del diario del 1921, ad esempio, il giovane Bianchi Bandinelli considerava il fascismo un movimento che può portare a «maturazione» il vecchio socialismo.⁹³ Nella sua relazione sul ri-

dovuta mantenere un'assoluta imparzialità, al fine di orientare positivamente la politica estera italiana. L'AFE di fatto divenne la sezione toscana del nuovo MFE.

⁷⁹ È redatto nel gennaio di quell'anno e firmato da 266 professori universitari.

⁸⁰ «Sul piano universalistico e su questo soltanto potrà salvarsi nella sua vera essenza l'Italia? Internazionale cattolica? Internazionale comunista? Internazionale della cultura e dell'arte? Perché non potrebbe l'Italia—più grande [della] Svizzera, più grande [della] Olanda—diventare il centro venerato della vita religiosa, culturale, scientifica e magari economica del mondo? Il "giardino dell'Impero"?» (Delpino 2017, 23).

⁸¹ Tre anni dopo, Altheim 1950, arriva allo stesso principio.

⁸² Pallottino 1950.

⁸³ Prosegue: «Sicché noi dobbiamo considerare il popolo etrusco, e per sede storica e per prevalenza di stirpe e per indole di cultura, un popolo essenzialmente italiano e dunque occidentale. E diremo anche, per la sua compattezza territoriale e penetrazione nel continente europeo: il primo popolo veramente europeo che abbia raggiunto un livello di alta civiltà urbana e sia entrato nella luce piena della storia» (Pallottino 1950).

⁸⁴ Cf. Baglione 2007, 174.

⁸⁵ Pallottino 1957.

⁸⁶ Nel catalogo tedesco *Kunst und Leben der Etrusker*, Pallottino 1955a ha un parere un po' diverso: «(...) ergibt sich also die einmalige Möglichkeit, die charakteristischen, vielbesprochenen Erzeugnisse einer faszinierenden Kultur kennenzulernen, die im Grunde ja immer noch umstritten und wenigen wirklich bekannt ist».

⁸⁷ Pallottino 1958. Su questo articolo, Delpino 2017.

⁸⁸ Delpino 2017, 33.

⁸⁹ Delpino 2017, 31.

⁹⁰ Delpino 2017.

⁹¹ Su R. Bianchi Bandinelli, Barbanera 2003.

⁹² Vedi la tesi di Avalli 2020, 86–87.

⁹³ Bianchi Bandinelli 1996, 11.

tratto etrusco in età ellenistica, del 1936,⁹⁴ considera il ritratto etrusco l'espressione tipica dell'arte etrusco-italica. Bianchi Bandinelli si premura però di precisare che questi attributi hanno un valore «cronologico e topografico, ma non etnografico o razziale».⁹⁵ Poi, nel 1937, sulla sua rivista *La Critica d'arte*, rivendica un equilibrio latino affermando «Siamo latinamente contrari ad ogni mito».⁹⁶ Con l'espressione «contrari ad ogni mito», è evidentemente bersagliato *Il Mito del XX secolo* di Rosenberg. In un altro numero della stessa rivista, del 1937, Bianchi Bandinelli prende chiaramente posizione contro il nazismo e il razzismo: «Ci rifiutiamo di ammettere che ci possa essere, in fatto di principii generali, una verità 'mediterranea' e una verità 'nordica'».⁹⁷ Ma è un «antifascismo culturale ed elitario», politicamente innocuo, come dimostra la partecipazione di Bianchi Bandinelli alla visita di Adolf Hitler in Italia nel 1938. Bianchi Bandinelli avrebbe addirittura concepito di organizzare un attentato suicida durante la visita, ma non è mai passato all'azione, preferendo una resistenza intellettuale. Così, nel 1939, su *La Critica d'arte*, attacca apertamente Fischer, per il quale la razza etrusca sarebbe stata aquilina.⁹⁸ Bianchi Bandinelli considera la civiltà etrusca all'interno del contesto italico e accenna alla sua composizione multietnica. Nell'articolo 'Palinodia', pubblicato nel luglio 1942 nella rivista *La Critica d'arte*, Bianchi Bandinelli assume una posizione definitiva sull'arte etrusca e italica.⁹⁹ Rifiuta di sostituire un mito fascista al mito nazista del ventesimo secolo.

⁹⁴ La relazione è presentata nella Settimana Etrusca organizzata dall'Istituto di Studi Etruschi al Museo archeologico di Firenze dal 22 al 27 ottobre 1936.

⁹⁵ Cf. il resoconto in Bianchi Bandinelli 1937c.

⁹⁶ Bianchi Bandinelli 1937a.

⁹⁷ Bianchi Bandinelli 1937b.

⁹⁸ Bianchi Bandinelli 1939: «Si tratta dunque di una razza speciale, la cui caratteristica è il 'naso dantesco' (eppure ci era stato detto che l'Alighieri fosse dinarico o nordico, come doveva dimostrare anche la sua ahimè solo supposta 'costante condotta ghibellina') (...) e che, provvisoriamente, viene chiamata—ed almeno è un bel nome!—la 'razza aquilina'. Questa sarebbe da riconoscersi come indogermanica, e quindi resterebbero spiegate tutte le belle qualità artistiche e politiche poste in atto dagli Etruschi sul suolo italiano, nonostante la parziale infezione di satanismo asiatico. Meno male: i Toscani dal naso adunco sono avvisati che possono tornare a mostrarsi a viso aperto. Almeno fino a quando, ad un'altra svolta, non capiti loro di venir di nuovo legati in mazzo con l'abbietto Machiavelli, etrusco di Montespertoli».

⁹⁹ Cf. Bianchi Bandinelli 1942: «Il risalire con l'indagine alle età preistoriche, lasciamolo a chi ricerca nella statua non l'opera d'arte, ma la continuità del sangue (...). Noi vogliamo ancora mantenerci fedeli a quello che è stato il concetto formativo della civiltà europea, liberare l'uomo dai miti, e non ne creeremo di nuovi, anche se contingentemente giovevoli, qui dove è nostro intendimento riconoscere dei fatti».

Antirazzista da un punto di vista scientifico fin dal 1936, fino al 1941 Bianchi Bandinelli non mostra una diffidenza chiara per la politica del regime fascista. Nel marzo del 1941 tiene una conferenza a Berlino sull'arte romana su invito dell'archeologo nazista Gerhart Rodenwaldt e, dall'estate del 1942, prende in considerazione con esitazione l'offerta del ministero degli Esteri di una cattedra di Storia della civiltà italiana, da tenere a Berlino. Dallo stesso anno 1941 lo studioso è però in contatto con i gruppi liberalsocialisti, impegnandosi nella diffusione di stampa antifascista. Nel luglio 1942 partecipa alle discussioni clandestine del nuovo Partito d'Azione, sostenendovi la necessità di una confluenza nel Partito Socialista Italiano.¹⁰⁰ Dopo l'armistizio e l'occupazione tedesca, nel settembre 1943 aderisce insieme a Devoto al CLN toscano e si iscrive al Partito Comunista nel 1944.¹⁰¹

Bianchi Bandinelli diventa poi uno dei principali rappresentanti della politica culturale del PCI togliattiano.¹⁰² Nel 1945 fonda a Firenze una propria rivista culturale, *Società*, la cui linea è sottoposta alla supervisione diretta di Palmiro Togliatti. Negli anni Cinquanta, influenzato dagli scritti postumi di Antonio Gramsci,¹⁰³ Bianchi Bandinelli ridefinisce la sua concezione dell'etruscologia. La sua critica dell'arte etrusca assume così connotati ideologici legati alla cultura comunista dell'epoca della Guerra fredda. Lo studioso intende studiare l'arte non solo come espressione dell'artista ma anche della società del suo tempo¹⁰⁴ e inizia una revisione materialista delle proprie teorie storico-artistiche. Interpreta l'arte etrusca, in senso gramsciano, come parte di una strategia di egemonia culturale da parte delle classi dominanti e pensa che sia necessaria una cultura italiana non-elitaria e non-cosmopolita, ma condivisa e fruita dal «popolo-nazione». Così, critica la mostra della pittura etrusca tenuta a Firenze nel giugno-luglio 1951.¹⁰⁵ È soprattutto nel 1955 che Bianchi Bandinelli applica la propria critica marxista agli studi sugli Etruschi. Interviene nel dibattito tra intellettuali intorno alle concezioni di modernità, di politica culturale e di memoria del fascismo, a fianco del campo antimodernista a proposito del nuovo allestimento del Museo etrusco di Villa Giulia.¹⁰⁶ Se-

¹⁰⁰ Barbanera 2003, 171.

¹⁰¹ Barbanera 2003.

¹⁰² Sull'argomento, cf. Avalli 2021.

¹⁰³ Nell'aprile 1947 la casa editrice Einaudi pubblica la prima edizione delle *Lettere dal carcere* di A. Gramsci, curata da una commissione apposita del PCI.

¹⁰⁴ Sul contributo di R. Bianchi Bandinelli, cf. Hölscher 2004.

¹⁰⁵ Bianchi Bandinelli 1951, 104. L'arte etrusca è definita «improvvisazione» da temi greci. La società etrusca non ha originalità, e dunque nemmeno la sua arte.

¹⁰⁶ Il 6 aprile 1955 fu riaperta l'ala nord, dove erano esposti i reperti dell'Etruria meridionale ad eccezione di quelli di Veio e di Tarquinia.

condo una lettera firmata Mastarna e pubblicata nel 1955,¹⁰⁷ gli organizzatori di questo nuovo allestimento avrebbero voluto far «correre» il visitatore, in una «cadenza vorticoso» accomunata ai «ristoranti automatici americani». Le protesi in plexiglas dell'Ercole di Veio sono «mutandoni di plexiglas»; il sarcofago degli sposi di Cerveteri sarebbe esposto su «una pedana per ballo o per orchestra». Bianchi Bandinelli, che nega di essere Mastarna,¹⁰⁸ critica tuttavia anche lui l'allestimento. Una settimana dopo la pubblicazione della lettera, sul periodico comunista *Il Contemporaneo*, Bianchi Bandinelli interviene con toni antimodernisti e antiamericani. Lo studioso parla di «insulto alla nostra cultura e al nostro senso di civiltà»; l'ambiente sarebbe stato «manomesso da modernità degne di una cittadina del Texas». Denuncia un modernismo male inteso e uno sperimentalismo da puerile scenografia d'avanguardia.¹⁰⁹ L'uso della parola «imperiale» fa riferimento alla romanità fascista e al passato dei responsabili del nuovo allestimento: in particolare del soprintendente Renato Bartoccini,¹¹⁰ ex-fascista, soprintendente a Padova sotto la Repubblica Sociale Italiana. Implicitamente l'attacco è rivolto anche a Pallottino, che risponde dalla rivista fondata dal suo maestro Giglioli *Archeologia classica* e rivendica parte della responsabilità del lavoro difendendo Franco Minissi, suo collaboratore, «un architetto ricco di ingegno giovanilmente vivace».¹¹¹ La lite prosegue in occasione della *Mostra dell'arte e della civiltà etrusca* organizzata da Pallottino nella primavera del 1955. Secondo Bianchi Bandinelli, la mostra sarebbe solo destinata a valorizzare gli organizzatori piuttosto che le opere antiche. Viene quindi denunciata l'assenza di una riflessione teorica sull'arte etrusca: «(...) oggi il giudizio sull'arte etrusca

appare rimasto sospeso».¹¹² Insomma, l'apporto scientifico di Pallottino è ridotto a niente.¹¹³ Bianchi Bandinelli s'impone sulla scena scientifica come contestatore del consenso etruscologico post-fascista su Pallottino.

La divergenza politica e scientifica diventa ostilità quando Bianchi Bandinelli ottiene la cattedra romana di Archeologia di Giglioli, malgrado l'opposizione di Pallottino. La convivenza con Pallottino in facoltà non è semplice a causa del ruolo di spicco di Bianchi Bandinelli nella politica culturale del PCI.¹¹⁴ Lo studioso mantiene ferma la propria adesione alla direzione togliattiana, nonostante le polemiche del 1956 seguite all'invasione sovietica dell'Ungheria.¹¹⁵ Bianchi Bandinelli in qualche modo abbandona l'etruscologia, lasciandola a Pallottino, di cui contesta tuttavia, in nome delle sue convinzioni politiche, il ruolo centrale nelle istituzioni archeologiche. Di fatto, Bianchi Bandinelli si considera un archeologo del mondo antico e non un etruscologo.

In nome di questa larghezza di vedute, Bianchi Bandinelli rifiuta la concezione pallottiniana della professione archeologica. Pallottino pubblica in effetti nel 1962, nelle pagine di *Archeologia classica*, un articolo che invoca «la costituzione di un ente scientifico destinato a riunire *tutti* gli archeologi ed *esclusivamente* gli archeologi»¹¹⁶ sul modello delle *British societies*. Il risultato fu la creazione nel 1964 di una *Società degli archeologi italiani* (Sai), presieduta da Pallottino, minata tuttavia dalle contestazioni interne a proposito della riforma dell'archeologia.¹¹⁷ Nel dicembre 1965 molti membri, tra i

¹⁰⁷ Mastarna 1955.

¹⁰⁸ Bianchi Bandinelli 1955b, 7.

¹⁰⁹ Bianchi Bandinelli 1955a, 7 «Queste novità non possono piacere che a certi adoratori di Salvador Dali: cioè allo snobismo più decadente, pseudo intellettuale, arrivato in provincia con trent'anni di ritardo. (...) Del resto, questo è il frutto, giunto ormai bene a maturazione nel clima dell'attuale regime italiano, dopo un quarto di secolo di archeologia imperiale e arrivista, destituita di qualsiasi serietà d'impegno culturale».

¹¹⁰ Bianchi Bandinelli 1955a, 7: «è tale insulto alla nostra cultura che non può essere lasciato passare sotto silenzio. Insulto duplice: all'ambiente cinquecentesco della deliziosa villa papale, brutalmente manomesso da modernità degne di una cittadina del Texas (cioè grossolane e vistose), e insulto ai pezzi archeologici esposti, abbassati alla funzione di materie sperimentali e decorative. (...) Un pesante capitello si libra a mezz'aria sopra un piedistallo di materia plastica trasparente ... Il non avere avvertito il dissidio tra questi giocarelli e la greve, terrestre, carnale scultura degli etruschi, significa che alla base dei criteri di ordinamento non c'è stata la minima comprensione artistica del materiale esposto».

¹¹¹ Pallottino 1955b.

¹¹² Bianchi Bandinelli 1955c, 1.

¹¹³ Bianchi Bandinelli 1955c, 5: «L'interesse per gli Etruschi, che ora vanno dimostrando i signori e le signore di moda, fa parte di quell'interesse per l'archeologia, che non ci incanta né ci commuove, perché non è interesse di conoscenza e di intelligenza, ma interesse di evasione: infatti piacciono soprattutto i capitoli dell'archeologia dove maggiori sono i punti oscuri e dove quindi è più facile affidarsi, con fantasia evasiva, al 'fascino del mistero'. Gli Etruschi, la cui storia è tutta una messe di punti interrogativi, avranno il loro quarto d'ora di celebrità a Montenapo, e questo lo auguriamo agli organizzatori della mostra. Ma dalla loro arte greve, approssimativa, contraddittoria, non potremo attingere nessuna chiarezza».

¹¹⁴ Nel 1957 R. Bianchi Bandinelli fu nominato direttore dell'Istituto Gramsci, carica che mantenne fino al 1970. L'Istituto era stato istituito come Fondazione Antonio Gramsci nel 1950. Uno degli scopi dell'Istituto era quello di costruire una struttura per coinvolgere gli intellettuali italiani nella politica culturale del Partito Comunista (cf. Vittoria 2014). Per decenni l'Istituto Gramsci è rimasto il *leader* incontrastato della politica culturale di orientamento marxista in Italia.

¹¹⁵ Nel 1956 pubblica per Feltrinelli *Organicità e astrazione*, saggio di storia e critica d'arte in cui sviluppa molte delle prese di posizione lukácsiane e ždanoviane.

¹¹⁶ Pallottino 1962, 116.

¹¹⁷ Vedi anche Carandini 2021.

quali Bianchi Bandinelli, lasciarono la Sai. Bianchi Bandinelli rifiutò implicitamente a Pallottino la presidenza di un istituto autonomo consacrato all'archeologia: secondo lui, il nuovo istituto avrebbe dovuto essere presieduto da un archeologo dedicato esclusivamente a quell'incarico: «In caso diverso la presidenza di un tale istituto non resterà niente più che un titolo da aggiungere sopra un biglietto di visita». Il biglietto da visita era evidentemente quello di Pallottino.¹¹⁸ Bianchi Bandinelli auspicava che i contestatori potessero difendere la loro visione di politica culturale in archeologia grazie a una nuova rivista, i *Dialoghi di Archeologia*, fondata nel 1967.¹¹⁹ In questa nuova rivista, diretta proprio da Bianchi Bandinelli, scrivono giovani studiosi desiderosi di uscire dal campo ristretto della loro disciplina e che mettono la cultura al servizio della lotta politica. Tra questi *amici*, fondatori della rivista, vi sono molti archeologi interessati all'etruscologia: Bruno D'Agostino, Andrea Carandini, Mario Torelli, Lucia Vagnetti e Anna Maria Bietti Sestieri. Nella rivista l'etruscologia non è trattata in sé, perché questi studiosi privilegiano l'interdisciplinarietà e le discussioni con i non-specialisti e rifiutano la divisione in campi di ricerca. Essi provano a sviluppare una coscienza di classe tra gli archeologi e cercano di avere un peso in tema di tutela e conservazione delle antichità.

Dal 1975, con la morte di Bianchi Bandinelli, la contestazione assunse la forma di attacchi meno personali. Pallottino ha continuato ad avere un ruolo di primo piano nell'organizzazione dell'archeologia italiana e internazionale, senza una reale contestazione della sua *leadership*. Partecipò agli organi consultivi del Ministero dei Beni Culturali, fu consulente per il Consiglio d'Europa per la salvaguardia del patrimonio archeologico e consulente del Ministero degli Affari Esteri per la diffusione della cultura italiana. Questo impegno nelle istituzioni scientifiche europee trova un'eco nella sua visione scientifica europea degli Etruschi, priva questa volta di accenti nazionalisti. Pallottino fu ideatore della mostra «*Les Étrusques et l'Europe*», che dal 1992 al 1993 si tenne prima a Parigi e poi a Berlino,¹²⁰ con l'intento di mostrare il ruolo essenziale giocato dalla civiltà etrusca nella formazione delle culture europee. La mostra presentava gli Etruschi come dei proto-europei, che avrebbero contribuito allo stesso modo dei Celti, dei Greci e dei Romani a impiantare le radici culturali dell'Europa. Il messaggio fu particolarmente ben accolto proprio all'indomani della firma degli accordi di Maastricht.

L'idea che gli Etruschi fossero toscani, italiani o europei riflette le convinzioni tanto scientifiche quanto ideologiche degli studiosi del XX secolo. L'etruscologia, come molte altre discipline, è stata una scienza politica e lo è ancora oggi. In questo inizio del XXI secolo le ideologie con cui noi concepiamo—e io non mi metto da parte—gli Etruschi, prendono forme diverse, ma sono ancora e sempre politiche. I lavori sull'identità e l'etnicità degli Etruschi, di moda all'inizio del XXI secolo, dipendono a mio parere dalla preoccupazione di marcare le frontiere, un riflesso, mi sembra, del dibattito sui limiti dell'Europa (per es. la Brexit e l'area Schengen), e forse dal timore di alcuni per le migrazioni. Ugualmente, gli studi sull'ambiente e sul paesaggio etrusco appaiono influenzati direttamente dall'attualità della questione ecologica e dal tema della fine delle civiltà. Anche la guerra in Ucraina avrà sicuramente una risonanza negli studi sulle relazioni tra Romani ed Etruschi. In conclusione, gli Etruschi saranno ancora di moda nel resto del XXI secolo.

MARIE-LAURENCE HAACK

Université de Picardie

UFR d'Histoire et de géographie

Rue des Français Libres

80000 Amiens, France

marie-laurence.haack@u-picardie.fr

Bibliografia

- Adorno, F. 1999. 'Giacomo Devoto e le istituzioni civili', in *Giacomo Devoto nel centenario della nascita. Ricerche e documenti. Scritti minori. Atti del Convegno «Giacomo Devoto e le Istituzioni» (Firenze, 24–25 ottobre 1997)*, a cura di C.A. Mastrelli & A. Parenti, Firenze, 115–121.
- Agostiniani, L. 1993. 'La conoscenza dell'etrusco e delle lingue italiche negli studiosi italiani dell'Ottocento', in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico* vol. 3, a cura di L. Polverini, Napoli, 31–77.
- Altheim, F. 1950. *Der Ursprung der Etrusker*, Baden-Baden.
- Augenti, A. 2019. 'La storia dell'archeologia con i se: Paolo Orsi, Emanuel Löwy e il concorso del 1889', in *Una lezione di archeologia globale: studi in onore di Daniele Manacorda*, a cura di M. Modolo, S. Palleschi, G. Volpe & E. Zanini, Bari, 39–43.
- Avalli, A. 2020. *La questione etrusca nell'Italia fascista*, tesi dell'Université de Picardie Jules Verne e dell'Università degli studi, Genova.

¹¹⁸ Vedi il paragrafo di R. Bianchi Bandinelli, che segue l'articolo di Pallottino 1960, 107.

¹¹⁹ Su questa nascita, cf. Iacono 2014; Cella *et al.* 2016.

¹²⁰ Sulla mostra, cf. Benelli 2017.

- Avalli, A. 2021. 'Guerra fredda, arte antica. Ranuccio Bianchi Bandinelli, il modello gramsciano e il PCI degli anni Cinquanta', *Rivista storica italiana* 3, 861–904.
- Avalli, A. 2022. 'La "razza aquilina". Gli Etruschi tra razzismo fascista, razzismo nazista e Chiesa cattolica', *Italia Contemporanea—Sezione Open Access* 297, 208–235. <https://doi.org/10.3280/ic297-0a2>
- Avalli, A. 2024. *Il mito della prima Italia*, Roma.
- Baglione, M.P. 2007. 'Pallottino e le mostre', in *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa. Atti dell'incontro di studio, Roma, 10–11 novembre 2005*, a cura di L.M. Michetti, Roma, 165–196.
- Bagnasco Gianni, G. 2015. 'Milano, esportazioni culturali negli studi etruschi', in *Milano città delle culture* vol. 1, a cura di M.V. Calvi & E. Perassi, Roma, 223–232.
- Bagnasco Gianni, G. 2020. 'Elia Lattes a Milano al tempo del collezionismo ottocentesco', in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela. Atti del convegno internazionale. 30–31 Maggio 2019, Palazzo Litta, Milano*, a cura di F. Slavazzi, Milano, 102–111.
- Barbanera, M. 2000. 'Giglioli, Giulio Quirino', in *Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana* 54, Roma, col. 707–711.
- Barbanera, M. 2001. 'Il sorgere dell'archeologia in Italia nella seconda metà dell'Ottocento', *MÉFRA* 113:2, 493–505. <https://doi.org/10.3406/mefr.2001.9807>
- Barbanera, M. 2003. *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano.
- Barbanera, M. 2015. *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Roma & Bari.
- Barbera, D. 2022. *Processo Al Classico. L'epurazione dell'archeologia fascista*, Pisa.
- Barnabei, M. & F. Delpino, a cura di 1991. *Le 'Memorie di un Archeologo' di Felice Barnabei*, Roma.
- Barroero, L., a cura di 1983. *Via dei Fori Imperiali. La zona archeologica di Roma*, Venezia.
- Benelli, E. 2017. 'La Società etrusca e le utopie postbelliche', in *L'étruscologie dans l'Europe d'après-guerre. Actes des journées d'études internationales des 14 au 16 septembre 2015 (Amiens-Saint-Vallery-sur-Somme)*, a cura di M.-L. Haack & M. Miller, Bordeaux, 103–111.
- Benevolo, L., a cura di 1988. *Roma. L'area archeologica centrale la città moderna*, Roma.
- Bianchi Bandinelli, R. 1937a. 'Charles Baudelaire o Julius Lange?', *La Critica d'arte* 2:1, 45.
- Bianchi Bandinelli, R. 1937b. 'Ancora la «struttura»', *La Critica d'arte* 2:5–6, 285–286.
- Bianchi Bandinelli, R. 1937c. 'La riunione della Sezione Archeologica', *StEtr* 11, 1937, 489.
- Bianchi Bandinelli, R. 1939. 'L'origine degli Etruschi', *La Critica d'arte* 4:3–4, 98–99.
- Bianchi Bandinelli, R. 1942. 'Palinodia', *La Critica d'arte* 7:1–2, 18–28.
- Bianchi Bandinelli, R. 1951. 'La mostra di pittura etrusca a Firenze', *Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro* 5–6, 104–106.
- Bianchi Bandinelli, R. 1955a. 'Texas a Villa Giulia', *Il Contemporaneo* 30 aprile, 7.
- Bianchi Bandinelli, R. 1955b. 'Il Castello di Kafka. Ancora del Museo Etrusco a Roma', *Il Contemporaneo* 28 maggio, 7.
- Bianchi Bandinelli, R. 1955c. 'Gli Etruschi. Interrogativi e contraddizioni di un'arte e di una mostra', *Realismo* 3, 1–5.
- Bianchi Bandinelli, R. 1955–1956. 'Un tempo lontano', *StEtr* 24, XI–XIV.
- Bianchi Bandinelli, R. 1996. *Diario di un borghese. Con i diari inediti*, Roma.
- Brambilla, M. & G. Fantoni 1995. *Resistenza Liberale a Firenze*, Roma.
- Brein, F., a cura di 1998. *Emanuel Löwy. Ein vergessener Pionier* (Kataloge der Archäologischen Sammlung der Universität Wien. Sonderheft 1), Vienna.
- Briquel, D. 2014. 'Les inscriptions étrusques du Musée du Louvre dans les Correzioni, giunte, postille al Corpus Inscriptionum Etruscarum (I.) d'Elia Lattes', in *Per Maristella Pandolfini, cén zic zikuke*, a cura di E. Benelli, Pisa & Roma, 73–78.
- Buonamici, G. & A. Neppi Modona 1928. *A guide to Etruscan antiquities*, Firenze.
- Camporeale, G. 1999. 'Giacomo Devoto e gli studi etruschi', in *Giacomo Devoto nel Centenario della nascita. Atti del Convegno «Giacomo Devoto e le Istituzioni»* (Firenze, 24–25 ottobre 1997), a cura di C.A. Mastrelli & A. Parenti, Firenze, 55–61.
- Caraffini, P. 2010. *Giacomo Devoto e l'unità europea*, novembre, Centro studi sul federalismo.

- <http://nuovo.csfederalismo.it/it/pubblicazioni/research-paper/843-giacomo-devoto-e-l-unita-europea>
- Carandini, A. 2021. *L'ultimo della classe. Archeologia di un borghese critico*, Milano.
- Catoni, G. 1986. *Il Monte dei Paschi nei due secoli della Deputazione amministratrice (1786–1986)*, Siena.
- Cavazza, S. 1997. *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna.
- Ceci, L. 1927. 'Elia Lattes e l'etruscologia', *MemLinc*, cl. di scienze morali, serie 6, vol. 3, 67–157.
- Cella, E., M. Gori & A. Mintucci 2016. 'The trowel and the sickle. Italian archaeology and its Marxist legacy', in *Ex Novo* 1, 71–84.
<https://doi.org/10.32028/exnovo.v1i0.399>
- Cerasi, L. 2001. 'Fiorentinità. Percorsi di un'ideologia identitaria', *Studi Novecenteschi* 62, 311–343.
- Cogni, G. 1937. *Il Razzismo*, Milano.
- Colombo, D. 2008. 'La scopa e l'Apollo di Veio. Parallelismi tra arte antica e moderna nella rivista "Broom"', *L'Uomo Nero* 5:6, 66–68.
- Comitato Permanente per l'Etruria 1926. *I° Convegno Nazionale Etrusco, Firenze 27 aprile–4 maggio 1926*, Firenze, vols 1–2.
- Comune di Roma 1983. *L'archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo*, Venezia.
- Consolato, S. 2006. 'Giacomo Boni, l'archeologo-vate della Terza Roma', in *Esoterismo e fascismo*, a cura di G. de Turreis, Roma, 183–192.
- Corgnati, M. 2018. *L'ombra lunga degli Etruschi. Echi e suggestioni nell'arte del Novecento*, Monza.
- De Cristofaro, A. 2016. 'Per una storia dell'archeologia classica italiana: alcune riflessioni attorno ad un recente libro', *ArchCl* 67, 827–866.
- De Francesco, A. 2013. *The antiquity of Italian nation. The cultural origins of a political myth in modern Italy 1796–1943*, Oxford.
- Dei, A. 2016. *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Pisa.
- Della Fina, G.M., a cura di 2017. *Gli etruschi nella cultura e nell'immaginario del mondo moderno. Atti del XXIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (Annali della Fondazione Faina 24), Roma.
- Delpino, F. 1995. 'Gli scavi di Stéphane Gsell a Vulci (1889). La politica culturale dell'amministrazione per le antichità tra aperture internazionalistiche e autarchismo archeologico', *BPI* 86, 429–468.
- Delpino, F. 2000. 'Il Museo di Villa Giulia. Una storia di oltre cent'anni', in *Villa Giulia dalle origini al 2000. Guida breve*, a cura di A.M. Moretti Sgubini, Roma, 35–60.
- Delpino, F. 2001. 'Paradigmi museali agli albori dell'Italia unita. Museo etrusco «centrale», Museo italico, Museo di Villa Giulia', in *MEFRM*, 113:2, 624–630.
<https://doi.org/10.3406/mefr.2001.9821>
- Delpino, F. 2004. 'Dagli scavi nell'Agro Falisco al Museo di Villa Giulia', in *Adolfo Cozza e il Museo di Villa Giulia*, a cura di C. Benocci & F. Delpino, Orvieto, 11–14.
- Delpino, F. 2016. 'Felice Barnabei e il collezionismo artistico e antiquario', in *Scritti in ricordo di Gaetano Messineo*, a cura di E. Mangani & A. Pellegrino, Monte Compatri, 147–155.
- Delpino, F. 2017. 'Tra utopia e realtà. Prospettive internazionali per l'etruscologia del dopoguerra', in *L'étruscologie dans l'Europe d'après-guerre. Actes des journées d'études internationales des 14 au 16 septembre 2015 (Amiens-Saint-Valéry-sur-Somme)*, a cura di M.-L. Haack & M. Miller, Bordeaux, 21–32.
- Devoto, G. 1955. *Civiltà del dopoguerra (Pensieri sul mio tempo)*, Firenze.
- Devoto, G. 1974. *La parentesi, quasi un diario*, Firenze.
- Di Cola, D. 2022. 'An archaeology of the "Etruscan revival". The building of the Etruscan legacy: 1850–1959', Workshop, Reale Istituto Neerlandese di Roma, 6 dicembre.
- Donato, M.M., 1992. 'Archeologia dell'arte. Emanuel Loewy all'Università di Roma (1889–1915)', in *Ricerche di Storia dell'Arte* 50, 62–75.
- Emerson, A. 1894. 'Heinrich von Brunn', *The American Journal of Archaeology and of the History of the Fine Arts* 9:3, 366–371.
- Fanfani, M. 1999. 'Devoto e gli inizi di «Lingua nostra»', in *Giacomo Devoto nel centenario della nascita. Atti del convegno «Giacomo Devoto e le Istituzioni»*, Firenze, 24–25 ottobre 1997, a cura di C.A. Mastrelli & A. Parenti, Firenze, 189–219.

- Favaretto, I. & M. Pilutti Namer, a cura di 2016. *Tra Roma e Venezia. La cultura dell'antico nell'Italia dell'unità. Giacomo Boni e i contesti*, Venezia.
- Garin, E. 1959. 'Un secolo di cultura a Firenze da Pasquale Villari a Piero Calamandrei', *Il Ponte* 15, 1408–1426.
- Garin, E. 1960. 'L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)', in *Paragone* 11, 4–24.
- Ghilardi, M. 2017. 'La lingua di Roma espressione della stirpe romano-italica. A proposito di un "quaderno" inedito di Giacomo Devoto', *Civiltà Romana* 4, 131–218.
- Giglioli, G.Q. 1919. 'Statue fittili di età arcaica', *NSc* 1919, 13–37.
- Giglioli, G.Q. 1920a. 'Vulca. La risurrezione di un grande scultore Etrusco', *Rassegna d'Arte Antica e Moderna* 7, 2, febbraio, 33–42.
- Giglioli, G.Q. 1920b. 'Veio, la città morta', *Emporium* 51, 58–69.
- Giglioli, G.Q. 1920c. *L'Idea Nazionale* 12 febbraio, 3.
- Giglioli, G.Q. 1938. 'Commemorazione del Socio Straniero Emanuel Löwy', *RendLinc* 14, 452–463.
- Graglia, P. 1993. 'L'Associazione Federalisti Europei di Firenze (A.F.E.) ed il I Congresso Federalista di Venezia (gennaio 1945–ottobre 1946)', *Storia Contemporanea* 24:4, 567–583.
- Grenier, A. 1928. 'Étruscologie', *RÉA* 30:2, 129–138.
- Guidobaldi, M.P. 2022. 'Un aspetto inedito di Felice Barnabei, fondatore del Museo di Villa Giulia', *Sicilia antiqua. International Journal of Archaeology* 19, 77–82.
- Günther, H.F. 1926. *Rassenkunde Europas*, München.
- Haack, M.-L. 2014. 'The invention of the Etruscan "race". E. Fischer, nazi geneticist, and the Etruscans', *Quaderni di Storia* 80, 249–280.
- Haack, M.-L. 2015a. 'De la veine au crâne. L'étruscologie entre éclatement et ouverture : le cas des sciences naturelles', in *La construction de l'étruscologie au début du xxe siècle*, a cura di M.L. Haack & M. Miller, Bordeaux, 165–184.
<https://doi.org/10.4000/books.ausonius.5541>
- Haack, M.-L. 2015b. 'Les Étrusques dans l'idéologie national-socialiste : à propos du Mythe du XXème siècle d'Alfred Rosenberg', *RHist* 673, 149–170.
<https://doi.org/10.3917/rhis.151.0149>
- Haack, M.-L. 2016a. 'Tanaquil et les chemises noires et brunes', *Anabases* 24, 93–106.
<https://doi.org/10.4000/anabases.5900>
- Haack, M.-L. 2016b. 'Eugen Fischer et la "race" des Étrusques', in *Les Étrusques au temps du fascisme et du nazisme*, a cura di M.-L. Haack & M. Miller, Bordeaux, 95–113.
<https://doi.org/10.4000/books.ausonius.10659>
- Haack, M.-L. 2017. 'Rome contre Tusca : les Étrusques dans l'œuvre de Giulio Evola', in *L'Italie et l'Antiquité du Siècle des lumières à la chute du fascisme*, a cura di P. Foro, Toulouse, 265–278.
<https://doi.org/10.4000/books.pumi.13098>
- Haack, M.-L. 2020a. 'Crani etruschi vs crani romani ? Il fascismo e l'antropologia degli etruschi', in *Il fascismo e la storia*, a cura di P. Salvatori, Pisa, 31–50.
- Haack, M.-L. 2020b. 'Le «problème étrusque»', *Cahiers de la Méditerranée* 101, 87–98.
<https://doi.org/10.4000/cdlm.13745>
- Harari, M. 2017. 'La Grande Guerra nella storiografia dell'archeologia italiana', in *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, a cura di E. Migliario & L. Polverini, Firenze, 107–114.
- Hölscher, T. 2004. 'Arte e Società. Il progetto di Bianchi Bandinelli', in *Storie dell'arte antica. Atti del convegno Storia dell'arte antica nell'ultima generazione: tendenze e prospettive (Roma, 19–20 febbraio 2001)*, a cura di M. Barbanera, Roma, 17–24.
- Hom, S.M. 2013. 'On the Origins of Making Italy: Massimo D'Azeglio and 'Fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani'', *Italian Culture* 31:1, 1–16.
<https://doi.org/10.1179/0161462212Z.00000000012>
- Iacono, F. 2014. 'A pioneering experiment: Dialoghi di Archeologia between Marxism and political activism', *Bulletin of the History of Archaeology* 24 :5, 1–10,
<https://doi.org/10.5334/bha.245>
- Insolera, L. & F. Perego, a cura di 1983. *Archeologia e città: storia moderna dei Fori di Roma*, Roma.
- Isler-Kerényi, C. 1998. 'K.O. Müllers Etrusker', in *Zwischen Rationalismus und Romantik. Karl Otfried Müller und die antike Kultur*, a cura di W.M. Calder III & R. Schlesier, Hildesheim, 239–270.
- Lehoërff, A. 2001. 'Diffusion des résultats archéologiques et identité nationale en Italie au lendemain de l'Unité. Quelques propositions', *MÉFRM*, 113:2, 641–655.
<https://doi.org/10.3406/mefr.2001.9823>

- Manacorda, D. & R. Tamassia, a cura di 1985. *Il piccone del regime*, Roma.
- Mastarna, 1955. 'Etruria al plexiglas. I vasi superflui', *Paese Sera* 23–24 aprile, 3.
- Mastrelli, C.A. 1976. 'Devoto linguista', in *Per Giacomo Devoto*, Firenze, 19–39.
- Miller, M. 2016. 'Alfred Rosenberg, die Etrusker und die Romfrage', in *Les Étrusques au temps du fascisme et du nazisme. Actes des journées d'études internationales (Amiens, 22–24 septembre 2014)*, a cura di M.-L. Haack & M. Miller, Bordeaux, 81–94. <https://doi.org/10.4000/books.ausonius.10656>
- Mimmo, M.G. 2005. 'Lattes Elia', in *Dizionario Biografico degli Italiani* 64, 29–31.
- Minto, A. 1944. 'Il Museo centrale dell' Etruria e l'Istituto internazionale di Studi Etruschi ed Italici di Firenze (Tavv. XVI–XVII)', *StEtr* 18, 387–402.
- Minto, A. 1946. 'Attività dell' Istituto di Studi Etruschi (1945–1947)', *StEtr* 19, 383–384.
- Mirizio, A. 1993. *I Buoni Senesi. Cattolici e società in provincia di Siena dall'Unità al fascismo*, Brescia.
- Neppi Modona, A. 1967. 'Enrico Barfucci (1888–1966)', *StEtr* 35, 706–708.
- Nicolosi, G. 2003. *La Provincia di Siena in età liberale. Repertorio prosopografico dei consiglieri provinciali 1866–1923*, Siena.
- Palombi, D. 2014. 'Emanuel Löwy nella Facoltà di Filosofia e Lettere della Sapienza (1889–1915)', in *Ripensare Emanuel Löwy. Professore di Archeologia e Storia dell'arte nella R. Università e Direttore del Museo di Gessi* (Studi Miscellanei 37), a cura di M.G. Picozzi, Roma, 25–55.
- Pallottino, M. 1939. *Gli Etruschi*, Roma.
- Pallottino, M. 1940. 'Profili di Augusto', *Roma* 18, 168–178.
- Pallottino, M. 1942. *Etruscologia*, Milano.
- Pallottino, M. 1950. 'Il contributo degli Etruschi alla storia della civiltà mediterranea', *Ulisse* dicembre, 105–106.
- Pallottino, M. 1955^{2a}. 'Etruskische Kunst', in *Kunst und Leben der Etrusker*, Zurich, 11–18.
- Pallottino, M. 1955b. 'Intorno alla sistemazione del Museo Nazionale di Villa Giulia', *ArchCl* 7, 92–93.
- Pallottino, M. 1957. 'Mostra dell'arte e della civiltà etrusca', *StEtr* 25, 581–587.
- Pallottino, M. 1958. 'Gli Etruschi come terza forza', *L'Osservatore Romano*, 27 aprile.
- Pallottino, M. 1960. 'Per un Istituto Italiano di Archeologia Classica', *ArchCl* 12, 102–107.
- Pallottino, M. 1962. 'Per una coscienza ed una azione unitaria deli archeologi', *ArchCl* 14, 115–118.
- Papa, E.R. 1958. *Storia di due manifesti: Fascismo e cultura italiana*, Roma.
- Picozzi, M.G. 2013. *Ripensare Emanuel Löwy. Professore di archeologia e storia dell'arte nella R. Università e Direttore del Museo di Gessi*, Roma.
- Pilutti Namer, M. 2019. *Giacomo Boni. Storia memoria archeonomia*, Roma.
- Piperno, M. 2020. *L'antichità «crudele». Etruschi e Italici nella letteratura italiana del Novecento*, Roma.
- Prosdocimi, A.L. 1991. 'Giacomo Devoto', in *Dizionario Biografico degli Italiani* 39, 605–612.
- Rogari, S. 2005. 'Gli anni dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento', in *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini. Atti del convegno di Studi (Firenze, 11–12 Ottobre 2004)*, a cura di S. Rogari, Firenze, 13–17.
- Russo, A., A. Paribeni & R. Altieri, a cura di 2021. *Giacomo Boni. L'alba della modernità*, Milano.
- Salvatori, P. 2012. 'Liturgie immaginate. Giacomo Boni e la romanità fascista', *Studi Storici* 53:2, 421–438.
- Sarti, S. 2012. 'Luigi Adriano Milani', in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti (1904–1974)*, Bologna, 484–494.
- Scriba, F. 1995. *Augustus im Schwarzhemd? Die Mostra Augustea della Romanità in Rom 1937/1938*, Frankfurt am Main, 60–73.
- Simoncelli, P. 2009. *L'epurazione antifascista all'Accademia dei Lincei. Cronache di una controversa «ricostituzione»*, Firenze.
- Slavazzi, F., a cura di 2020. *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela. Atti del convegno internazionale 30–31 maggio 2019, Palazzo Litta, Milano*, Milano.
- Solecki, S. 2022. *The Etruscans in the modern imagination*, Montreal.
- Sorge, E. 2010. 'Nel campo delle terrecotte: gli scavi di Luigi Adriano Milani a Luni', *Notiziario della*

- Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, Firenze, 30–46.
- Tartarelli, G. 2012. 'Gli etruschi e la loro origine alla luce degli studi di antropologia fisica', in *Origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia* (Studia archaeologica 186), Roma, 153–165.
- Tea, E. 1932. *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, 2 vols, Milan.
- Verrastro, F. 2003. 'I beni culturali in epoca liberale. Per una biografia di Felice Barnabei', in *Le carte e la storia. Rivista di storia delle Istituzioni* 1, 190–198.
- Vittoria, A. 2014. *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944–1964)*, Roma.
- Weissl, M. 2015. '«Fuori dalle solite rotte già tracciate»'. Emanuel Löwy dopo il 1915', *ArchCl* 66, 377–406. <https://doi.org/10.1400/260645>
- Whitling, F. ed. 2014. *Svensk antikforskning vid Medelhavet. Gustaf VI Adolf och fältarkeologi i historiskt perspektiv*, Stockholm.